

DONNE IN CRISI. La tragedia di Nova e la scoperta della «mammana»

«Perdono» e si getta con la figlia

Sopraffatta da una crisi depressiva Angela Voto, 32 anni, a Nova Milanese si è buttata dal quarto piano, con in braccio la sua bambina, Ilaria di 4 anni e mezzo. Il marito era al lavoro a Milano. La donna, che ha lasciato un messaggio per chiedere perdono, è deceduta. Protetta dal corpo della mamma, la bimba si è salvata e i medici annunciano che potrebbe farcela. Una crisi insorta dopo il parto nella drammatica testimonianza della suocera, Lucia Fiorindo.

GIOVANNI LACCABO'

■ Una crisi depressiva post parto aveva risucchiato la sua fragile esistenza nel vortice della psicosi dal quale non è più riuscita a svincolarsi, ed ieri mattina Angela Voto, 32 anni, ha accostato una sedia alla finestra del bagno e, portandosi in braccio la sua bambina, Ilaria, di 4 anni e mezzo, si è buttata nel vuoto dal quarto piano. Mancava un quarto alle 9, dal condominio di via Manin a Nova Milanese, sono usciti gli inquilini inorriditi. Angela era ancora viva quando i lettighieri l'hanno raccolta, ma il suo cuore ha cessato di battere sull'ambulanza. La piccola Ilaria invece si è salvata: «Ha superato bene l'intervento, ha riportato lesioni alle viscere, in particolare al fegato. È in prognosi riservata ma nutriamo speranze che ce la faccia», comunica a tarda sera il direttore sanitario di Desio. Forse Ilaria è stata protetta dal corpo della mamma. Ultimo gesto di trepidità amore, difficile da interpretare in un dramma scritto dalla follia, l'immaginetta di una madonna infilata tra le mutandine della piccina.

In salotto i carabinieri hanno trovato un biglietto: «Perdonatemi, chiedo di essere seppellita assieme a mia figlia». Il marito, Giannino Fiorindo, 36 anni, i carabinieri lo hanno avvisato telefonandogli in ditta, a Milano. Come tutte le mattine, anche ieri Gianni era uscito molto presto di casa: l'autobus da Nova, poi la metropolitana. Alle 8,30 si timbra. Operaio in un'azienda di cosmetici, sconvolto ha raggiunto l'ospedale di Desio mentre la sua bimba era sotto i ferri. E non è stata un'attesa facile: per ore sulla sorte di Ilaria sono circolate brutte previsioni. Ce la fa, non ce la fa. Una parente alle 16 ha perfino comunicato a Lucia Fiorindo, la mamma di Giannino, che la nipotina era morta ed è stato il cronista a rettificare la notizia falsa, mentre la voce tremula della nonna al telefono tradiva una crisi di enorme dolore.

Ma come è potuto accadere? «Andava spesso dagli psichiatri, a parlare e a farsi curare, ma è stato tutto

inutile», spiega la signora Lucia, la suocera. Quando ha cominciato a stare male? «Subito dopo che è nata la bambina, quasi cinque anni fa. Angela stava sempre a casa, non faceva niente, forse la mancanza di un lavoro ha aggravato la sua situazione, chissà. Si era licenziata dal lavoro, prima era impiegata da una decina d'anni presso lo studio di un avvocato. In tutti questi anni l'abbiamo sempre vista che stava male, ripeteva sempre che voleva morire, che era stufo della vita. No, non è sempre stato allo stesso livello, la malattia. Negli ultimi tempi l'abbiamo vista molto peggiorata, era sempre triste, diceva sempre che voleva morire e basta. L'ultima volta ci siamo viste lunedì scorso, qui a casa mia, c'erano anche le sue cognate. Lei in un angolo a pensare, pensare. Mio figlio le ha chiesto: «Ma si può sapere cosa stai sempre a pensare?». E lei ha risposto come sempre, che era stufo e voleva farla finita. Allora noi, come facevamo anche le altre volte, abbiamo cercato di incoraggiarla, di tirarla su di morale: «Ma Angela cosa pensi quelle cose lì? Sei giovane, hai la bambina, non ti manca niente, con tuo marito andate d'accordo, cerca di tirarti fuori, di svagarti». Ma non c'è stato niente da fare. Certo nessuno ha pensato che l'avrebbe fatto per davvero. E poi ho appena parlato con mio figlio, è disperato. Mi ha detto: «Ma perché si è portata anche la bambina? Con sua madre era sempre in contatto, soprattutto quando stava peggio le telefonava, giù a Foggia». I genitori di Angela Voto risiedono a Schitella, nel Foggiano, dove la ragazza aveva sofferto la prima violenta crisi quattro mesi dopo che Ilaria era nata: nell'agosto del '92 mentre era ospite dei genitori aveva tentato per la prima volta il suicidio ingerendo una massiccia dose di pasticche. L'avevano salvata appena in tempo, poi per Angela si erano aperti anni di sfilante lotta con i propri incubi, con il male oscuro che l'ha uccisa.



Lacci e ferivechci del «mestiere» scoperti dai carabinieri in casa di Maria Duca (nel riquadro)



Arrestata la signora degli aborti

A Cesano tutti sapevano dell'ostetrica già condannata in passato. Centinaia di pratiche clandestine, c'è chi è ricorsa a lei tre volte

FRANCESCO SARTIRANA

■ Non era un problema abortire da quella ostetrica in pensione di Cesano Boscone. Bastava citofonare e lo «studio» ricavato nella mansarda di casa si apriva immediatamente. Con un vecchio apparecchio ginecologico aspirava il feto - una tecnica peraltro abbandonata da tempo - liberando le clienti dall'indesiderata maternità. A fermarla non è bastata una condanna, ovviamente per aborto clandestino, a dieci mesi di reclusione - pena poi sospesa - comminata appena un anno e mezzo fa. Anzi. Maria Duca non s'è fermata neppure tre mesi fa quando i carabinieri, nel corso delle indagini, le hanno sequestrato tutta l'apparecchiatura. L'altro ieri si sono presentati a casa della donna per comunicare il provvedimento degli arresti domiciliari e... sorpresa: divaricatori, lacci emostatici, farmaci, nonché l'infame macchina ginecologica erano di nuovo al loro posto pronti per l'uso.

Maria Duca, 64 anni, da 15 in pensione dopo aver lavorato per due de-

cenni presso il consultorio di Cesano Boscone e di Corsico, era conosciutissima nel circondario per la sua attività seppur clandestina che conduceva tranquillamente nella casa di via Colombo 8. Ed erano numerosissime le donne che ricorrevano ai suoi servizi nella convinzione di preservare così la riservatezza del proprio menage familiare. A rischio di incorrere in gravi complicazioni sanitarie. A far scattare nuove indagini sulla ex ostetrica sono state infatti quattro donne che nei mesi scorsi hanno dovuto ricorrere alle cure dei ginecologi della Usl. I medici si sono accorti immediatamente che quelle ferite non potevano che essere state provocate da un maldestro aborto. Il responsabile del consultorio, dottor Vincenzo Mosca, non ci ha pensato due volte a denunciare quanto scoperto ai carabinieri che già da tempo sospettavano qualcosa.

Al momento sarebbero una cinquantina le donne rintracciate tra le clienti della Duca. Donne tra i trenta

e i quarant'anni, spiega il capitano Antonio Buccioli, comandante della compagnia di Corsico, il più delle volte sposate e già madri. Casalinghe o impiegate. Tra di loro c'è anche chi è ricorsa per ben tre volte, molto più spesso per due volte, ai servizi della ex ostetrica. Con 700 mila lire Maria Duca, originaria di un comune dell'alessandrino, risolveva il loro «problema». Ma non si tirava indietro neppure se al posto di un aborto clandestino, le sue clienti le domandavano un vero e proprio consulto ginecologico, pap-test compreso. Tariffa delle visite, tra le 70 e le 90mila lire. Nella casa della Duca, dove vive con il marito pensionato e il figlio di 26 anni disoccupato, sono stati rinvenuti certificati di deposito di titoli di Stato per un importo che si aggira attorno al miliardo, nonché gioielli - pagamenti in natura delle sue prestazioni - e una decina di milioni in contanti. Nonostante questa fortuna la famiglia conduceva una vita normale, non un lusso. A far scattare gli arresti domiciliari, chiesti dal pm Pietro Forno e firmati dal gip Renato Bricchetti, è

stata però la deposizione di una minorenne, anche lei vittima della Duca. Ma gli inquirenti sono certi che altre ragazze siano ricorse al suo «studio». La donna è stata interrogata ieri pomeriggio dal pm Forno, ma si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

«Quella donna è conosciutissima - spiega il sindaco di Cesano Boscone, la pidissima Bruna Brembilla - di lei dicono che ha fatto nascere tutti i nostri figli. Ma io stessa so fin da quando era ragazza che oltre a farli nascere faceva anche dell'altro. A Cesano il consultorio c'è e funziona bene. E' stato voluto fortemente dalle donne di questa città e lì lavorano persone assolutamente disponibili e capaci. Perché ricorrere quindi a una «mammana»? Perché si temono gli intoppi burocratici, perché si è convinte di impiegarsi meno tempo, perché ci si vergogna di farsi vedere, una madre di famiglia, entrare al consultorio. Tutti questi problemi non si risolvono con una legge. Occorre parlare, impegnarsi a combattere la cultura del rifiuto, del «non mi riguarda»».

Natale di crisi

Esodo per pochi fortunati

FILIPPO REMONTA

■ Cresce il numero di milanesi che passano le feste in città. Questo Natale sarà ricordato a Milano come quello delle rinunce: quella al classico ponte sulle piste da sci, al viaggio in un'isola lontana, alla rincorsa dell'estate o, più semplicemente, alla visita ai parenti lontani. A conferma del clima di incertezza che regna anche in Lombardia e della scarsa propensione a spendere degli italiani, arrivano i dati dell'Osservatorio di Milano sull'esodo di Natale. I milanesi che quest'anno lasceranno la città durante le feste per raggiungere i luoghi di vacanza saranno molti di meno rispetto agli anni passati.

I turisti milanesi del ponte natalizio nel '95 furono almeno 740mila, mentre quest'anno saranno solo 600mila. Quasi il 25% in meno. Tra questi poi sono in sensibile aumento quelli che scelgono una soluzione economica e che passeranno le feste nella seconda casa, dagli amici o dai parenti. Questa soluzione domestica alle vacanze riguarderà il 48% di tutti quelli che lasceranno la città, il 5% in più rispetto all'anno scorso. Tempi duri quindi per gli albergatori, soprattutto quelli di fascia media. «La cosa che emerge in maniera più drammatica - commenta Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - è che la forbice tra i più ricchi e i più poveri è aumentata: i ceti medio bassi non vanno in vacanza, mentre quelli alti si concedono viaggi di lusso».

Le mete preferite dai quei turisti che scelgono di andare all'estero (quasi il 20% del totale) sono la Spagna e il Portogallo. Tra le città preferite dai milanesi per il ponte di Natale e di Capodanno Praga fa la parte del leone. Nonostante la crisi continua poi il boom del Mar Rosso e dei Caraibi con Cuba in testa. In calo i paesi con cambi più sfavorevoli per la lira come l'Inghilterra, la Germania e gli Stati Uniti.

In Italia le città preferite sono quelle d'arte: Roma Firenze e Venezia. Anche quest'anno i milanesi si sposteranno soprattutto in automobile (il 55%), il 30% prenderà il treno e solo il 15% salirà su un aereo. Grande movimento quindi in autostrada e soprattutto tra i 5 caselli intorno a Milano. Nei giorni di Natale è previsto il passaggio di 87mila veicoli, cifra che però comprende anche i veicoli commerciali, le auto dei turisti solo di passaggio per Milano e quelle di chi si muove nell'interland. Dagli aeroporti di Linate e della Malpensa, che coprono un bacino più vasto della sola Lombardia, partiranno in 118mila e, alla Stazione Centrale, saranno venduti almeno 95mila biglietti, un po' meno del Natale scorso.

«Senza rancore». Il consigliere lascia la Quercia. L'ultimo dissenso: Lacchiarella.

Hutter-Pds: divorzio da amici

PAOLA SOAVE

■ Dopo oltre un anno e mezzo da quasi «separato in casa» il consigliere indipendente Paolo Hutter lascia il gruppo del Pds a Palazzo Marino, lasciando intendere però un futuro di «buon vicinato». Da tempo si parlava di contatti di Hutter con i verdi, in vista anche di una possibile prossima candidatura in quella lista, ma per il momento l'interessato non conferma. «Nel prossimo futuro - sostiene - non so ancora cosa farò. So solo che intendo impegnarmi molto nell'ultima fase del consiglio e guardarmi attorno nell'area politica in cui sono sempre stato».

Il trasloco nel gruppo misto avrà nei prossimi giorni la decisione sarà formalizzata stamattina con la comunicazione alla presidente del consiglio comunale Gilardelli. Intanto è stata comunicata con due lettere agli ex colleghi di gruppo e alla Quercia milanese. «Non è un gesto di protesta o di stizza, non lamento persecuzioni o oppressioni» scrive

Hutter ai colleghi. In un passo della lettera il consigliere indipendente ricorda anche le dichiarazioni del capogruppo Draghi che mesi fa lo considerava «come già fuori dal gruppo» prefigurando anche la possibilità di togliergli le deleghe, ma il riferimento serve solo per dire che questi momenti non li avrebbe avuto da recriminare «sono stati pochi, in parte giustificabili, e poi sono passati». Ora queste divergenze sono decantate in una situazione più blanda in cui però Hutter dice di sentirsi spesso «ospite un po' superfluo».

Le scelte diverse dal gruppo hanno riguardato questioni come il bilancio di assestamento, la Commissione d'inchiesta rifiuti, il tram della Bicocca e da ultimo Lacchiarella. «A questo punto - dice Hutter - mi sembra meglio essere anche formalmente del tutto indipendente», anche in vista dei passaggi delicati previsti negli ultimi mesi di consiglio. E in questa scelta c'è anche il diside-



rio di «evitare imbarazzi al gruppo nel caso di mie prese di posizione diverse».

Nella lettera al segretario milanese della Quercia, Alex Iriondo, Hutter esprime tra l'altro considerazione per lo sforzo di rinnovamento del Pds e l'intenzione di dare, uscendo dal gruppo, un contributo autonomo e unitario. «Non cambio città né collocazione politica, ci tengo ad avere rapporti il più possibile leali e

costruttivi - dice - non ho stretto patti con altri partiti e gli unici miei soggetti organizzati di riferimento sono Legambiente e Arci Gay». Altrettanto distensivi i toni della risposta di Iriondo che in sintesi ricorda come «il partito aperto» e quindi, anche se le strade si dividono a livello di gruppo resterà la possibilità di lavorare insieme nell'area della sinistra.

Nella lettera al Pds, Hutter dice che l'abitudine al confronto «si è completamente ammassata». Lamenta di essere stato tagliato fuori da qualsiasi elaborazione programmatica in vista delle elezioni, e dalla valutazione dal candidato sindaco. E come ultimo esempio pone il caso Lacchiarella: «Forse in altri tempi un pronunciamento come quello del Pds a favore di Lacchiarella sarebbe stato preceduto da una consultazione dei gruppi regionale, provinciale e comunale. E quindi anche di me indipendente nel gruppo. Non sono così presuntuoso da pensare che vi avrei coinvolto, ma chissà...».

Manca il numero legale nell'ultima seduta prima di Natale

Salta il consiglio

NOSTRO SERVIZIO

■ È mancato il numero legale, ed è finita senza approvare neppure una delibera la seduta di consiglio comunale che avrebbe dovuto portare a compimento i provvedimenti in scadenza il 31 dicembre. Fin dall'inizio erano vistosi i vuoti tra i banchi (i leghisti erano 21 compreso il sindaco), ma la seduta è potuta iniziare grazie all'opposizione. Poi però la Lega Nord ha proposto un'inversione dell'ordine dei lavori, per anticipare la discussione del progetto per l'adeguamento dell'ex Ansaldo a centro di produzione per la Scala e far slittare all'ultimo posto la proroga di sei mesi della convenzione con lo Iacp per la gestione degli alloggi popolari comunali. Al momento di votare la proposta, Rifondazione e Verdi hanno abbandonato l'aula e la seduta è stata sciolta.

Il sindaco Formentini se l'è presa con «gli oltranzisti della sinistra, che difendono a parole le classi popolari, ma hanno fatto saltare il numero legale con il rischio che possa venir meno dal primo gennaio prossimo la convenzione con lo Iacp». Quanto a Marilena Santelli, presentatrice della richiesta di inversione e Basilio Rizzo, capofila di quanti hanno lasciato l'aula, si sono accusati reciprocamente di non aver mantenuto gli accordi sull'ordine dei lavori presi nella riunione dei capigruppo, pochi minuti prima della seduta. La Santelli annuncia la richiesta di un consiglio straordinario (lunedì 23) in seconda convocazione. Rizzo nota che se la proroga allo Iacp fosse stata discussa subito sarebbe stata approvata in 30 secondi. Tiene a distinguersi il consigliere della Quercia Valter Molinaro: «Noi del Pds - spiega - non volevamo far saltare la seduta. Io ero fuori dall'aula con una delegazione di sfrattati e non sono stato chiamato, come invece avevo richiesto, al momento del voto».

La delibera con cui si doveva approvare il progetto e la spesa di 21

miliardi per la ristrutturazione dei padiglioni dell'ex Ansaldo destinati ad ospitare i laboratori scientifici della Scala, era comunque destinata a suscitare un vespaio. Il Pds in ottobre aveva presentato un'interrogazione perché risultava che il Comune nel '93 già aveva affidato al proprio Ufficio Tecnico l'incarico di redigere un progetto per quella ristrutturazione e per il palcoscenico di Piermarini, spendendo anche un miliardo e 190 milioni per i consulenti. Perché allora si è ripartiti da zero? E se quel primo progetto è stato utilizzato come base per quello affidato alla Milano Centrale, e pagato dalla Cariplo, perché è stato pagato due volte? A queste domande non c'è stata finora risposta e la sinistra non è disposta a votare prima di avere chiarimenti su questo punto, mentre Rizzo minaccia di rimettere tutto alla magistratura. Tra l'altro il progetto, portato giovedì dall'assessore Serri all'esame della Commissione Edilizia, non era passato - ironia della sorte - sempre per mancanza del numero legale.